Domenica 29 *Maggio* 1853. *Anno quarto.* — *Num.* 22.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

I PERICOLI DELLA PUBBLICITÀ

Lettori dell'*Alchimista*, che pagate con puntualità i quattro trimestri d'associazione e compatite a chi scrive anche se per i dovuti riguardi si manda talvolta colla fantasia ad osservare cose al di là dell'Oceano; e compatite al proto per qualche centinaja, anzi migliaja, di errori di stampa; benigni lettori, io v' invito oggi a fare una gita, una gita a volo di rondine . . . e nientemeno che alle colonie francesi, alla Guadalupa, e precisamente alla Pointe-a-Pitre. Nè vi affaccendate per quella faccenda del passaporto, nè per l'altra faccenda di due o tre cambiali pagabili a vista . . . voi non abbisognate che di uno sforzo di volontà, di quella volontà onnipotente, di cui hanno uopo magnetizzatori e magnetizzate, e di cui testè si abusò tanto per far muovere i tavolini. Voi lo volete . . . ed ecco noi siamo alla Pointe-a-Pitre, ed ecco i navigli della grande Nazione che rappresentano la Francia all'àncora davanti la sua colonia. Dove andiamo noi, approdati che siamo a riva? Un giornalista non può esservi guida che al *bureau* di qualche suo confratello, sperando che per la santa fratellanza e per la simpatia che lega uomini condannati in questa vita ad una eguale fatica ci dia le indicazioni di cui abbisogniamo per non capitar male, ed annunzii poi *gratis* i nostri nomi ed il giorno del nostro arrivo, nuova specie di celebrità in questo secolo beato! Detto e fatto: eccoci davanti al redattore dell'*Avenir*, a Monsieur Maurel-Dupeyrè, valente scrittore e galantuomo, il quale ci dice i benvenuti e ci favella della condizione industriale e morale delle colonie, delle varie razze che le abitano, de' loro antecedenti storici e delle possibili eventualità *pour l'avenir*. Discorriamo appunto dell'*Avenir* (io dico a Monsieur Dupeyrè), sempre però col permesso dei miei gentili compagni di viaggio. E Monsieur Dupeyrè apre le sue labbra al sorriso, e dopo aver proferito la cifra rappresentante gli associati del suo giornale, continua (attenti, o benigni lettori dell'*Alchimista*): L'*Avenir* ne' primi anni della sua istituzione non era che una rivista commerciale, e una ristampa di qualche colonna dei giornali parigini; ma nel 1847 mi passò pel capo il maleaugurato pensiero di rendere l'*Avenir* analizzatore della vita interna della colonia, di aprire per la prima volta frammezzo il silenzio e la melanconia del paese la pubblica discussione sul suo avvenire, di dire parole di conciliazione a queste razze le quali si odiavano in segreto di quell'odio cupo e profondo che però non di rado manifestavasi con tragici fatti. L'intenzione era santa, e rivolsi la parola ai miei Negri, e dapprima in un romanzo predicai una specie di crociata in favore della concordia sociale. Lo credereste, gentili europei? Questo romanzo mi eccitò contro quella parte di popolazione dalla quale m'aspettavo maggior simpatia, cioè i Negri pel cui benessere io facevo tanti voti, e notate che la scena del mio racconto erano le Antille spagnuole ed avevo evitato con istudio ogni parola che potesse eccitare la suscettibilità di chicchessia! Ed ecco la risposta che diedero, a chiaro giorno, alla pia intenzione di un filantropo. Sei mesi dopo la pubblicazione del mio romanzo, ricorrendo il giovedì grasso del 1847, una deputazione di giovani uomini di *colore* presentasi al *maire* della Pointe-a-Pitre chiedendo licenza di eseguire una cavalcata in maschera per la città, e, detto ch'ebbero il nome di tutti i compagnoni, l'ottennero. E alle quattro del dopo pranzo una processione di più di centocinquanta individui a cavallo e in vettura scoperta con bandiere, sulle quali v'erano iscrizioni ostili a me e al mio giornale, s'avvanzò verso la mia abitazione facendo un diavoletto che mai più l'eguale. Io mi stava sull'uscio di casa godendo il fresco, e quando vidi la comitiva fermarsi a me davanti, compresi tosto che la festa era tutta mia, però mostrai di non essermene accorto, e lessi con tranquillità le frasi scritte sulle bandiere, e quando un uomo con una pistola in mano uscì dalle fila e mi venne davanti in atto minacciante, io (conoscendo il carattere un po' teatrale de' miei compatriotti) non mi spaventai e stetti fermo a guardare colle braccia incrocicchiate. Difatti dopo qualche minuto la mascherata si pose in moto cantando e strepitando, lasciandomi però la convinzione che in un paese di varie razze e' faceva d'uopo somma prudenza anche nel desiderare il bene e ch'era pericoloso discutere intorno certi doveri e diritti.

Pochi giorni dopo questa scena, alla quale io assistetti con imperturbabile calma assicurato dalla coscienza sotto l'usbergo del sentirsi pura, un nuovo avvenimento venne a provarmi la difficoltà di scrivere un giornale che analizzasse la vita intima della colonia. Per una frivolissima cagione due uomini di *colore* si erano sfidati alla pistolla, ed uno restò ferito. Otto giorni dopo i due avversarii si trovavano davanti la Corte d'Assise della

Pointe-a-Pitre, e il ferito accusatore lagnavasi che l'altro fosse stato, alcune ore prima del duello, in un bosco ad imparare da due stregoni Negri una fatuccheria per rendersi invulnerabile, come anche una magia per tirare diritto il suo colpo. Quest'accusa fu fatta colla massima serietà, e l'accusatore dichiarò che tale malizietta era nota a tutti: tutti però i presenti a quel dibattimento ridevano, ed io pubblicai la narrazione del fatto sul mio giornale del dì seguente. Ma che avvenne? Una turba di uomini di *colore* invase la stamperia e minacciò di saccheggiarla, e il proprietario non giunse ad aquietarli se non dopo lungo sermone, in cui volle provare che le ridicole superstizioni di un solo non rendevano per niente meno stimabili i di lui compatriotti. Si aquietarono: ma qualche mese dopo in un foglio di Parigi lessi narrato il fatto con circostanze tali da far caratterizzare me qual provocatore di una guerra civile!

Ma udite aneddoto assai grazioso, e giudicate. Un negro della Pointe-a-Pitre che faceva il cuoco e che all'ora del pranzo godeva di molta reputazione, venne a morire, e i di lui onorevoli colleghi cuochi e guatteri pensarono ad un funerale veramente pittoresco. Pochi minuti prima che fosse levato il corpo nella cassa convennero in gran numero davanti la casa, e ciascuno sopra l'abito nero teneva un tavagliuolo bianco, segno della professione: chi poi aveva in mano un trinciante, chi una casseruola, chi qualche altro utensile da cucina, e dietro la cassa portata dai confratelli incedeva una tavola imbandita sontuosamente e di que' cibi il condir i quali era un merito speciale del povero defunto, coperti di velo nero, idea bizzarra e che richiamava alla mia memoria il cavallo di battaglia che seguiva con nera gualdrappa qualche illustre guerriero alla sua ultima dimora. E di tratto in tratto, durante quella funebre passeggiata, si udivano gridi soffocati od acuti: ma non erano mica anime buone che piangessero il morto, erano omei di polli e di galline cui sollennemente si tagliava il collo, segnando in questo modo con una linea sanguinosa la via per cui passava il convoglio. E giunto che questo fu ed una piazza, si fece alto, e al lento incedere succedette un movimento straordinario: si viddero gli uni aguzzare coltelli, altri imitare il soffiar su invisibile fornello per ravvivare il fuoco, chi fingeva di assaggiare una vivanda, chi di girare l'arrosto, insomma era l'ultima rappresentazione delle scene animate della cucina all'occasione di pranzi solenni, era uno spettacolo di addio dato al defunto, era l'ultimo colpo di fucile tirato sulla bara del cuoco. E come giunsero al cimitero, deposero il corpo nella fossa e insieme al corpo tutti gli arnesi ed i cibi recati per quella cerimonia, e poi la folla ricalcò a passo lento la stessa strada e ritornossene in città. – E che feci io, o gentili europei? Raccontai fedelmente nel foglio del domane i particolari di questa cronaca locale: ma, con mia meraviglia, seppi dagli amici che tutti i cuochi e guatteri della città erano meco sdegnati per l'esatta descrizione di quella cerimonia africana, ed accettai il consiglio di prendere qualche precauzione prima di gettar in gola i cibi apparecchiatimi dal mio cuoco.

Un altro aneddoto. Il mio giornale avendo annunciato un giorno che il fulmine era caduto sulla casa abitata dal cappellajo X, il cappellajo X scrisse al giornale di essere indignato di non trovare aggiunto al suo nome almeno il modesto titolo di *monsieur*, e dichiarò cessare dall'associazione.

Un' altra volta il giornale narrò di un combattimento di galli, e di una quistione insorta per tale motivo in un remoto comune dell'isola: e il comune scrisse che non permetteva che il suo nome fosse citato nel racconto di cose che destano il riso, e rifiutò di continuare nell'associazione.

Un altro fatto poi mi convinse sull'importanza di tali suscettibilità e mi decise a modificare la redazione dell'*Avenir*, ed è questo che vi narro per ultimo. Un ricco proprietario di piantagioni venne davanti il tribunale seguito da un uomo e da una donna negri, e la donna portava tra braccia un bambino. Ed ecco di che si trattava: la madre del fanciullo era negra, lo sposo di questa donna aveva la pelle del colore dell'ebano, e il bambino era bianco come neve! Furono chiamati i medici che dichiararono non essere il fanciullo *albino*, e quindi si discusse sulla probabilità di una sostituzione, e si comandarono indagini in proposito. Ed io? Io annunciai questo fatto con poche parole tra le notizie del giorno: ma (il credereste?) tutte le mie dolci ed amabili compatriotte della razza bianca fecero una cospirazione a mio danno accusandomi di averle esposte alla malignità pubblica, e i rifiuti del giornale si succedettero a centinaja. Allora mi raffermai nella risoluzione di cessare dall'esame della vita locale, e l'*Avenir* (come potrete osservare anche voi, o gentili europei) si limita oggidì alla riproduzione di qualche articolo della stampa parigina e alle notizie commerciali. E sono oggi contento di aver mutato stile, e tanto più dopo un fatto doloroso del quale fui testimonio in questi ultimi anni, ed è che un giornalista di Parigi ha ucciso lentamente, e senza saperlo, un uomo onorevole e generoso e a lui ignoto, a due mila leghe di distanza. Quest'uomo era magistrato alle colonie; quando da Francia giunsero qui leggi mitigatrici del sistema interno della schiavitù, alla cui applicazione si opponevano mille difficoltà. E l'uomo di cui vi parlo fu martire del suo dovere: ma molti i malcontenti di tanta lealtà sua, e questi mandavano alla stampa parigina le proprie lamentele. Quindi in ogni foglio che giungeva dalla Francia io leggevo invettive contro l'ottimo magistrato, che in pubblico si mostrava con viso smorto ed impassibile e che in seno alla propria famiglia piangeva amaramente, e seguii con sentimento di pietà questa lotta terribile tra un povero

cuore ed una penna sconosciuta, e seppi alla fine che l'uomo onesto aveva dovuto soccombere, vittima di un assassinio attraverso l'Oceano......

Dopo questa lunga chiacchierata del rispettabile Monsieur Maurel-Dupeyrè fate pure, o benigni lettori dell'*Alchimista*, un giro per la Pointe-a-Pitre, e ciascuno osservi gli oggetti che più gli vanno a sangue. Quanto a me non desideravo altro che di confabulare col mio confratello giornalista, ed ora ritorno in fretta in fretta alla Stamperia Vendrame per apparecchiare il numero di domenica ripetendo nella via aerea l'adagio: *eh! viaggiando s' impara sempre qualcosa.* G.

COSTUMI

I Chinesi

In un antecedente articolo di questo foglio si diede un'idea del Chinese nella sua condizione privata; in questo ci proponiamo di farlo conoscere nei suoi rapporti colla vita pubblica, articolo palpitante di attualità, giacchè in oggi tutti i lettori di giornali politici hanno volto l'occhio alle cose della China.

La nazione chinese è polita, pacifica e laboriosa, potendosi dire che dopo quelle d' Europa non ve ne ha alcuna che abbia fatti tanti progressi nella civilizzazione. La China passa con ragione per un paese di letterati, poichè l'istruzione vi è tenuta in grande onore, ed ogni villaggio possede una scuola dove i figli della più infima classe ricevono i primi rudimenti del leggere e dello scrivere. Nei capiluoghi di distretto e nelle città di provincia i dottori, usciti vittoriosi dal concorso, spiegano e commentano dinnanzi una gioventù numerosa le opere sacre di Confucio e di Mencio. Immensa è la quantità di libri che si stampano e si vendono nel Celeste Impero. Dopo ciò, come avviene che i Chinesi serbino tanta ignoranza sulla condizione dei popoli stranieri, e sull'avvanzamento delle scienze e delle arti presso coloro che essi chiamano *barbari*? Trincierati per così dire dietro la gran muraglia si alimentano della scienza sacra e profana dei loro antenati, persuasi che non vi abbia altro mondo fuori di quello che essi con senso d'orgoglio appellano l'*Impero del Mezzo*, l'*Impero dei Fiori*, l'*Impero del Cielo*, sdegnano di fare altra conoscenza. Quantunque il territorio della China sia per sè stesso assai vasto e popolato *), pure l'orgoglio nazionale porta tant'oltre i confini della patria di Confucio, che pochissimo ne rimane agli altri popoli del vecchio mondo. Ma quello che dimostra la fanciullesca ingenuità dei Chinesi in mezzo alla luce del secolo decimonono si è il modo con cui trattano l' arte diplomatica, e quella della guerra.

È noto come gl' Inglesi abbiano sostenuto fino dall'anno 1842 una lunga lotta contro la China, per ottenere che apra i suoi porti al loro commercio; lotta che venne terminata e decisa colle armi. Certo Lino, viceré di Canton, il quale aveva ricevuto l'ordine dal suo sovrano di castigare i *barbari*, venuto alla vigilia del combattimento, volle conoscere le risorse del nemico. Egli pertanto raccolse in tutta fretta i documenti che potè avere nella China e nell'India, consultò qualche Americano e qualche Russo a sua portata, ed a forza di studii e ricerche pervenne a riunire i materiali di una vasta compilazione, che si ebbe il coraggio di stampare in dodici volumi, sotto il titolo di *Note statistiche intorno al regno dell' Ovest*. Da una recente lettura fatta di quest' opera, ne risultarono le seguenti rivelazioni. – Gl' Inglesi hanno nell' Ovest tre nemici potenti, la Russia, gli Stati-Unniti e la Francia; oltre a ciò la Conchinchina, Siam, Ava ed il Nepol inspirano alla Gran-Brettagna vive inquietudini. Il viceré pertanto propone di spedire un' armata chinese attraverso il territorio russo, affinchè s' impadronisca dell' Inghilterra, oppure d' inviare una flotta di giunchi alla conquista del Bengala. – Era una personaggio eminente, un letterato, un vicerò che dettava simili pareri alla corte di Pechino.

Mentre però che gl'Inglesi ai figli di Confucio davano frequenti durissime lezioni, la stessa corte si ostinava sempre più ne' suoi vecchi pregiudizii, e respingeva quella luce che dai proprii disastri le perveniva. Al che vi contribuivano in gran parte le menzogne dei mandarini militari, i quali trasformavano in vittorie segnalate le più strepitose disfatte. I generali chinesi non volevano per nessun conto essere battuti, e raccontavano con vanità goffa le loro trionfali fughe: nei proclami al popolo, nei bollettini che mandavano all'imperatore costoro annunciavano in stile gonfio il prossimo sterminio dei *barbari*. Chi avrebbe osato smentire le loro asserzioni? La nazione chinese ha un rispetto particolare per la lingua ufficiale: essa accoglieva volontieri queste notizie che le sembravano tanto verisimili e naturali, poichè sarebbe stata incapace d' immaginarsi che le truppe imperiali avessero potuto essere vinte da un pugno di stranieri. Ancora di presente le provincie interne credono in buona fede che l' imperatore abbia trionfato de' suoi nemici, e che gli Europei non debbano che all' inesauribile sua clemenza la facoltà di risiedere e di trafficare sovra qualche punto della costa.

Trattavasi di ottenere la città di Canton, e perciò la squadra inglese si era portata innanzi l'isola di Chusan, dal cui possesso dipendeva tutta la conquista. Allorchè il capitano fece intimare all' ammiraglio chinese di cedere la piazza, questi parve assai meravigliato di vedere che gl' Inglesi

*) I Chinesi mancano di statistiche; pure secondo alcuni dati raccolti da qualche straniero dimorante da molti anni colà, si può calcolare a più che 300 milioni l'attuale popolazione.

fossero venuti così da lungi per muovergli querela: „ Le vostre differenze sono colla popolazione di Canton; andate dunque ad attaccare Canton, e lasciateci in pace. “ Sir Gordon Bremer fu tanto convinto di quest'argomentazione che in pochi minuti distrusse la meschina flotta nemica, e l'indomani le truppe inglesi facevano il loro ingresso in Chusan. Sui parapetti del forte vi era una certa quantità di calce pesta destinata ad *acciecare i barbari che si fossero provati di scalare le mura.* – Il governatore di quella provincia non potendo nascondere del tutto la perdita fatta, termina il suo rapporto così: „ Attendiamo che la nostra grande armata sia riunita, noi attaccheremo gl'Inglesi e li piglieremo vivi. “ Più bello però e più rassicurante è il rapporto di un altro governatore intorno al medesimo fatto: „ Cacciati da Canton, egli scrive, e da Macao, dove tenevano il commercio dell'oppio, gl'Inglesi sono venuti a Fo-Kien, e vi furono espulsi. Essi hanno approfittato del vento favorevole per ritornare nel nord. Non resta loro altra risorsa che le navi, le quali pescano 60 piedi d'aqua, perciò non possono approssimarsi alle nostre coste . . . Che ciascuno di voi dorma tranquillo! Io, che fino dalla mia gioventù ho letto una quantità di libri sull'arte della guerra, e che ho sparso il terrore del mio nome nel Turkestan, considero questi nemici come deboli giunchi. Peggio per loro se osano attaccarci!... “ Un mandarino infine, in un lungo rapporto diretto all'imperatore, consiglia di lanciare qualche brulotto per appicare l'incendio alla flotta inglese, e quindi aprire sulle navi il fuoco delle batterie, spiegare il terrore celeste, e sterminare l'inimico senza perdere un sol uomo.

Se tanta era la dabbenaggine chinese nelle cose che si riferivano alla guerra, non meno puerile mostravasi la loro astuzia nel trattamento degli affari diplomatici. – Un certo Kichen mandarino, ed allora primo ministro, vedendo che non era più il caso di respingere gli Inglesi colla forza, propose al suo sovrano di allontanarli per via di conciliazione. Conveniva ad ogni costo liberar l'imperatore da una vicinanza così incomoda; Kichen vi riuscì. Tutta l'arte sua consistette nel tenere nascosto d'una parte e dall'altra il vero stato delle cose, sopprimendo la corrispondenza di cui egli era incaricato, e componendo dimande e risposte a suo talento. Lasciò credere cioè al plenipotenziario inglese che i suoi reclami venivano accolti favorevolmente alla corte, e che a Canton sarebbe stato soddisfatto, e persuase l'imperatore che i *barbari* erano pentiti e sommessi, e che sollecitavano umilmente il favore di ritornare nella di lui grazia. – Per il momento riuscì il mandarino nel divisato suo scopo; gl'Inglesi allontanaronsi dal luogo in cui si erano avvanzati, ma per attendere altrove il compimento delle false promesse: l'imperatore, soddisfatto di vedere che il nemico se n'andava, conferì al ministro pieni poteri onde terminasse a Canton l'opera così bene incominciata.

Non andò guari però che la mal ordita finzione ebbe il termine che si doveva attendere. Recatisi gl'Inglesi colle loro navi nei paraggi di Canton, e trovate le disposizioni del popolo affatto ostili, attaccarono senz'altro e distrussero i forti che difendevano quella piazza; il mandarino allora sconcertato ne' suoi progetti di temporeggiare, in vista d'impedire maggiori danni, segnò una convenzione con cui accordava ai *barbari* l'indennizzo di sei milioni di dollari, oltre alla libertà del traffico a Canton.

X.

RIVISTA DEI GIORNALI

Nuova bigattiera del dottor Vanoni.

L'esito della coltivazione de' bachi da seta, dice il dott. *Vanoni*, riesce felice e proficuo in ragione diretta dell'abbondanza di nutrimento, combinata col frequente spurgo del letto, e della maggiore quantità d'aria pura e corrente, che entra nei locali dove sono educati, la quale se è al di sotto della temperatura moderata, non deve mai colpire direttamente il corpo de' bachi.

Dopo di che viene egli a parlare della *piccola nella grande bigattiera*: cosa che ci sembra molto opportuna, e perciò che ci piace di qui ricordare, riportando le parole medesime dell'autore, perchè il concetto meglio s' intenda.

Disposto secondo le buoni comuni regole il *locale* per la coltivazione dei bachi – locale che l'autore chiama *grande bigattiera* – e praticatavi *qualche nuova apertura* in luogo conveniente ove non esista „ si collochino le cataste de' graticci nel bel mezzo della stanza, cioè, staccate il più possibilmente dalle muraglie, onde l'aria che vi entra possa liberamente investirle, ed in qualunque *punto i graticci siano distanti uno dall'altro in altezza* 60 centimetri. Abbiansi preparate lenzuola, coperte, tele casalinghe per le piccole coltivazioni, e per le più estese quei ruvidi tessuti che si acquistano a tenuissimo prezzo, mercè i quali si possono coprire *tutt'all'intorno* ad una ad una separatamente quelle cataste di graticci, attaccandole al più alto di essi, e disponendoli in guisa che quella copertura posticcia si possa far correre da destra a sinistra e viceversa, alzare ed abbassare, applicarla e levar via a piacimento ad opportuni intervalli per essere alla sua volta rimessa a posto. Quando i bachi abbiano trascorse le loro tre prime età in limitato spazio raccolti, e custoditi in locale meno ampio in proporzione di quantità, si portano a domicilio stabile sui graticci posti in cataste nei maggiori locali, ed ivi si distribuiscono in numero limitato assai rari per loro offrire spazio a crescere, ed inoltrarsi nella vita

più adulta e più combattuta dai nemici agenti interni ed esterni.

Durante il trasporto e la posizione de' bachi in luogo, la *gran bigattiera* dev' essere chiusa, fuorchè negli accessi interni: ma, appena eseguito il compartimento sulle tavole e loro distribuito il mangiare, debbonsi abbassare o far correre le tele accomodate nell'alto per chiudere tutt' all' intorno in modo sicuro le cataste de' graticci (il che costituisce la *piccola bigattiera*) e difenderle dall'aria corrente, e poi spalancare le aperture quante sono della *gran bigattiera*, acciò entri l'aria esterna da qualsiasi parte proceda, ed invada, e percorra ogni lato ed angolo della bigattiera stessa, e liberamente sorta in corrente dalle porte e finestre opposte. Pochi minuti primi bastano, per quanto moderato sia il movimento dell' aria stessa, per riempiere totalmente di essa qualunque esteso locale sì fattamente disposto. Allora chiudonsi di nuovo le aperture, meno le porte, se però da esse non entrano fredde correnti, e tosto si levano dalle cataste, ossia dalla *piccola bigattiera* quelle coperture di tela, acciò l'aria asciutta e salubre entrata precedentemente nel grande locale s'inoltri, e dolcemente diffondasi sui graticci, su cui posano i bachi, e per legge fisica prende il posto dell'altra, che comincia a viziarsi, e che è già posta ad un grado di calore umido più alto.

Dopo alcune ore si cuopra di nuovo colle tele la *piccola bigattiera*, ossiano le cataste; si spalanchino ovunque le aperture della *grande*; l' aria esterna pura ed asciutta corra per tutto l'ambiente, e seco trascini fuori sortendo dagli opposti lati l' aria interna caldo-umida che incomincia a viziarsi, e si ristabilisca così nei locali la primitiva atmosfera salubre per quindi chiudere le finestre di nuovo, e subitamente levare ogni copertura ai graticci. "

Ponendo così in azione il giuoco di alternativa di chiudere ed aprire *le due bigattiere* a vicenda, secondo le occorrenze ed i pressanti bisogni (coprendo la *piccola bigattiera* colle tele prima di aprire le finestre della *grande*, e giammai scoprendo le cataste prima di chiudere le finestre) ed avvertendo che per tener chiusa per troppo tempo la *gran bigattiera*, non abbiasi poi a cadere nell' errore opposto di condurre a morte i bachi per letale viziamento dell' aria interna, si ottiene, giusta l' autore, la più soddisfacente pratica applicazione del di lui aforismo da noi poc' anzi accennato.

CURIOSITÀ

La via d'Argenteuil presso il Palais-Royal (Parigi) era, pochi giorni sono, ingombra di curiosi, attratti da un fatto de' più singolari. Un ladro, colto nell'atto che svaligiava una stanza, era riuscito, fuggendo per la soffitta, di scappare dalle mani degli inquilini che l'inseguivano, ed a salire sul tetto. Poco curanti que' che gli davan la caccia d'inseguirlo in quella via pericolosa, s'appostarono insieme alle guardie, che, nel frattempo, erano sopraggiunte attorno la casa, onde impedirgli lo scampo fino all' arrivo de' pompieri.

I curiosi intanto, dal canto loro si divertivano nell' osservar dalla strada gli sforzi dello sfortunato ladro, che, scalzo e con solo indosso una blusa, cercava un qualche mezzo per togliersi dalla penosa sua situazione e fuggire ad un tempo dalle mani de' soldati e degli inquilini, che facevano rigorosa sentinella sulle scale e sulla via.

Dopo alcuni istanti di tale incertezza, il videro camminare sull' orlo del tetto, appoggiandosi a' camini, quindi salire di nuovo quell' irto declivio, nascondersi, infine sparire del tutto.

Erano, intanto, giunti i pompieri; quattro di loro, lanciandosi tosto sul tetto, cominciarono a cercarlo, con la risoluzione e la sveltezza propria degli uomini di quel corpo. Ma ogni investigazione fu inutile: il ladro era, com' a dire, svanito, e nessun vestigio indicava qual via avesse potuto tenere.

Fu necessità, quindi, rassegnarsi a continuare solo il blocco della casa, nella speranza che da un momento all' altro ei riapparisse, ma anche questo fu inutile, e più di due ore passarono così miseramente, allorchè un messo portò al sergente, che aveva appostate le guardie, una lettera, la cui lettura pose in luce l' affare.

Da bravo sergente (era scritto in essa), non affaticate d' avvantaggio la vostra gente nell' aspettarmi; quando riceverete questo biglietto sarò già molto lontano.

Visitando la casa che sta allato di quella, nella quale venni inseguito, si vedrà il come mi sono salvato; niente era più semplice. Dopo esser passato da un tetto in un altro, apersi una finestra a botola, che mi diè adito d'entrare in una camera molto decente. In un baule, ch' era sotto il letto trovai un gilet, un paletot, un paio di scarpe inverniciate, e quindi, dopo essermi completamente rassettato, sono uscito per la porta principale ch'era stata abbandonata dal portiere troppo curioso. Discorsi un istante con voi, per dirvi che vi sarà difficile pigliare il ladro; dissi il ladro, perchè, lo confesso, avendo trovato nel baule, insieme cogli abiti un biglietto di 100 franchi e 100 franchi in oro, non potei resistere alla tentazione, e me li presi.

Essendo state verificate le indicazioni date dalla lettera, si tralasciò d' accerchiare la casa, e si dovè rimettere alla vigilanza della pubblica sicurezza la cura di scoprire il ladro.

Un caso singolare e raccapricciante riempie i fogli di Vienna. Nella spedizione della ferrovia

di Olmütz, sabato 9 aprile, fu caricata una cassa col seguente indirizzo: *Una cassa, con effetti del valore di 200 fiorini al cavaliere di H.... in Vienna: sarà levata all'ufficio.* Per nome dello speditore si diede quello di Alfredo Raach. La cassa, che pesava 250 libre, giunse l'11 di quel mese in Vienna, e restò per cinque giorni nei magazzini della stazione. Finalmente l'impiegato credette accorgersi d'un fetore acutissimo, che esalava dalla cassa. Quindi, in presenza della guardia di finanza, la cassa fu aperta, ed un feretro si presentò alla vista. Naturalmente s'interruppe l'ulteriore disamina, e se ne fece comunicazione alla Direzione di polizia. Al cospetto d'una Commissione si aperse la seconda cassa, entro cui si rinvenne un cadavere femminile, già passato in putrefazione involto in un lenzuolo. Il capo era spiccato dal busto e collocato ai piedi. Tuttavia non sembra che fosse delitto la causa di questo fatto.

Il *Corrispondente d'Amburgo* e la *Gazzetta d'Augusta* pubblicano i tratti seguenti di fanatismo religioso, e che noi riproduciamo senza assumerne la responsabilità.

Nel villaggio di Klein-Schwgissen, situato tra Pollnow o Rommelbourg, vicino Koeslin (provincia della Pomerania) v'ha certo numero di membri della così detta setta degli *Irwingiani* o de' *Pii.*

L'ultima festa di Pasqua, quaranta di costoro stavano raccolti nel loro oratorio cantando ed orando sotto la direzione del loro capo. A mezza la funzione, un d'essi si pose a gridare che il diavolo s'era di lui impossessato, ed a supplicare i suoi compagni di liberarnelo il più presto possibile. I correligionarii, spaventati, si diedero tosto ad esorcizzarlo, ed ecco il modo: Armatisi di bastoni, comminciarono a battere fieramente colui che si diceva ossesso simultaneamente davanti e dietro, principiando da' piedi e successivamente salendo in modo che non lasciavano di battergli nessuna parte del corpo, se prima non s'erano convinti che quella parte non poteva sopportare altri colpi. Quindi passarono alla parte superiore, in modo che, secondo l'espressione de' fogli tedeschi, il corpo dell'infelice venne frustato pollice per pollice. Ei sostenne quegli atroci dolori col coraggio e lo stoicismo d'un vero martire; ed allorchè, dopo una mezz'ora, i colpi degli esorcizzanti cominciarono a cadere sulla parte superiore del petto e sulla parte del dorso che vi corriponde, egli disse: „ Va bene, il demonio non ristà di salire, ed ora si ritrova nella mia strozza; non potete far altro adesso se non stringermi il collo, e scapperà per la bocca! " Gli esorcizzanti, infatti, glielo compressero; ma, nel loro zelo, glielo strinsero tanto, che, pochi minuti dopo, quello sfortunato morì strangolato. Portarono allora il corpo del loro compagno in una camera vicina e tornarono a' loro canti ed alle loro preghiere.

Tuttavia la notizia dell'atto atroce si sparse per il villaggio e giunse alle orecchie del podestà. Il magistrato andò subito all'oratorio degl'Irwingiani, i quali, tosto chè il videro, chiusero la porta a doppia chiave, e non risposero alle di lui intimazioni. Il magistrato, chiesta la forza armata, fe' sfondare la porta dell'oratorio.

A tutte le domande del magistrato gl'Irwingiani rimasero muti; e non fu che a stento, e dopo che il podestà accusolli d'uccisione, che il capo gli rispose: „ L'uomo, che, secondo voi, abbiamo ucciso, non è morto veramente, come mostra d'esserlo. Fra poco vedrete che Dio lo rianimerà. "

Il capo e varii Irwingiani furono arrestati. L'istruzione di questo singolare processo procede con attività.

CRONACA SETTIMANALE

I giornali, parlando dell'introduzione della cattolica gerarchia in Olanda, ricordano con onore il nome d'un nostro illustre concittadino Monsignor Carlo Conte dei Belgrado Internunzio apostolico che cooperò validamente per questo nuovo trionfo del cattolicismo. E gli Udinesi si congratulano con Monsignor Belgrado per i suoi benemeriti verso la Santa Sede, e mandano una parola di esultanza a lui che, lontano, amò sempre di caldo amore la piccola Patria e la seguì (leggendo i nostri periodici provinciali) ne' suoi conati di progresso materiale e morale.

Nell'Inghilterra fu testè pubblicata una nuova legge sulla vaccinazione ed andrà in attività col primo agosto a. c. Gli Inglesi godranno così della benefica scoperta del Jenner in tutta la sua estensione, e in avvenire i genitori saranno obbligati a far vaccinare i loro figliuoli. Chi ommetterà di farlo nel termine prescritto (dai 3 ai 4 mesi dopo la nascita) pagherà per la prima volta una multa dalle 1 fino alle 5 lire di sterlini. Istituti di vaccinazione dovranno esser fondati e mantenuti a spese dei distretti parrocchiali.

Una novella scoperta recentemente ebbe luogo la quale probabilmente tende ad effettuare una rivoluzione nel commercio del latte. Di conseguenza all'aumento del prezzo dell'olio da lire 40 a 70 per tonnellata, un fabbricante di vestiti di lana nei contorni di Thurlstone, e precisamente vicino Penestone, lo trovò all'oggetto. L'esperimento sorpassò ogni aspettazione; la miscela riesce all'opra molto migliore, che il latte solo. La conseguenza si fu, che nelle vicinanze delle fabbriche di lane il latte ha il prezzo di 1 s. 4d. per boccale.

La Società di Agricoltura di Vienna aprirà nei giorni 31 maggio e 1 giugno una esposizione di animali inservienti alla agricoltura ed alla rurale economia, non meno che di piante, frutta, semi e prodotti boscarecci di qualche importanza. Le migliori produzioni saranno comperate dalla Società, e si distribuiranno premii consistenti in medaglie d'argento e di bronzo.

È annunciata a Parigi la pubblicazione di una risposta in versi all'autore del famoso opuscolo *Napoléon le Petit*, e la dedica sarà del seguente tenore:

A Vittor Hugo
cittadino visconte
Castigat ridendo mores
Al poeta un de' suoi più grandi ammiratori
Al fazioso il più afflitto de' suoi concittadini
J. Stubiranne.

Il grande avvenimento dei giornali cattolici inglesi è il discorso del cardinale Wiseman, tenuto a Manchester in un'immensa riunione di cattolici e di protestanti. Lo scopo di questo discorso era quello di stabilire i rapporti, che devono sussistere tra l'arte del disegnatore e l'arte dell'industriale. Il soggetto, come si vede, era scelto assai bene, se si considera che la città di Manchester è una delle città più industriose dell'Inghilterra, e che la sua principale industria consiste nella tessitura delle stoffe di lana e di seta. — Noi ci proveremo d'analizzare questo discorso, degno di lode per l'erudizione ed originalità dei giudizii, che vi si trovano ad ogni istante. — La Francia venne citata sovente in quel discorso come modello degno d'imitazione, e proposta ad esempio. Sua Eminenza rende solenne giustizia alla superiorità del suo gusto squisito, della sua fantasia e della sua delicatezza in materia di arti applicate all'industria, superiorità splendidamente constatata all'ultima esposizione. Sua Eminenza il cardinale combattè con vigore ed eloquenza il pregiudizio, che sembra regnare in Inghilterra, contro gli artefici che volgono la matita o il pennello agli usi dell'industria. Egli combattè del pari il pregiudizio di non attribuire pregio ai disegni delle varie stoffe, per il motivo che questi prodotti non sono destinati che ad una esistenza effimera. Citò Raffaele, che non isdegnava di dedicare le veglie e l'ingegno a trovar disegni per arazzi e per tappeti, come appare dai cartoni raccolti a Nampton-Court. Egli combattè da ultimo quelle idee esagerate, che un celebre artista non ha che troppo contribuito a diffondere, malgrado che desse straordinario impulso all'arte in Inghilterra. La nuova scuola formata dal sig. Pugin, di spiacevole memoria, rigetta in un modo assoluto l'uso delle ombre, degli effetti di luce e dei colori variati negli arazzi, nei tappeti, nelle stoffe da decorazione o da vestito; e, spingendosi più oltre, condanna ogni sforzo tendente a copiare la natura. Un disegno destinato per una delle cose anzidette, secondo i principii insegnati da questa scuola, dev'essere monotono, convenzionale, senz'ombra, nè prospettiva. I fiori devono essere di una forma e di un colore ideale. — Si può ben comprendere, quanto facile fu al cardinale Wiseman di combattere con buon successo questa ridicola severità. È una follia il credere, diss'egli, di poter sostenere la concorrenza coi francesi, se i nostri artisti devono essere allevati in questi principj. La bellezza del disegno, in cui si imita la natura, in cui i fiori brillano dello splendore dei propri colori, lusingherà sempre più il pubblico buon gusto.

La speculazione, divinità del giorno in Francia, ha suggerito a certi trafficanti una bizzarra idea di trar profitto del favore che gode attualmente la istituzione della guardia nazionale nel Belgio, e della mala fortuna, in cui è caduta presso i francesi. I rivenditori dei due paesi si son messi d'accordo. Gli uni incettano in Francia e trasportano sulla frontiera franco-belgica le antiche tuniche della guardia nazionale francese; gli altri le rivendono nel Belgio. Così le spoglie della sfortunata milizia nazionale di Francia vanno a coprire la prosperosa guardia civica belgica, e sin le vicende delle istituzioni politiche si fan servire al guadagno dalle speculazioni private! Nessuna meraviglia.

L'*Operajo* d'Asti racconta il seguente fatto succeduto il 22 p. p. nel territorio di Migliandolo. — Sino dal mattino un sordo romore si fece sentire simile a quello del tuono allorchè romoreggia in lontananza, ma nessuno ne fece caso. Questo romore andò crescendo finchè tutto ad un tratto diede un forte scoppio che fece traballare il terreno. In quell'istante, erano le 11, un promontorio seminato di non poche piante, di proprietà dei sigg. Carlo ed Ignazio fratelli Besrutti sprofondò di circa 11 metri abbracciando una superficie non minore di 30 Are.

Rileviamo dal *Courrier du Havre* che un violento uragano scoppiato in Madras (India) nei giorni 27 e 28 marzo aveva mandato a fondo più di sessanta bastimenti, dei quali venti di lungo corso e quaranta di cabotaggio. Gli equipaggi insieme coi legni si sarebbero tutti perduti in questa immensa catastrofe.

Il *Monitore* francese pubblica un decreto dell'Imperatore, pel quale vien convocato in Parigi un Consiglio generale di agricoltura composto di 100 membri a scelta del ministro dell'interno fra' componenti della *Camera agricola* di ogni circondario. Lo scopo del Consiglio generale è di manifestare al Governo i bisogni e di far conoscere gl'interessi dell'agricoltura nazionale. Le più importanti questioni agricole debbono formar l'oggetto delle deliberazioni del Consiglio nel corrente anno, come sono quelle relative a' vari sistemi di trebbiatura che in Francia han ricevuto il nome di macchine *Drainage*, allo scolo delle acque, all'alterazione delle piante alimentari, agli insetti infesti, al credito agricolo ecc. ecc. Perchè i membri del consiglio avessero il tempo di studiare tutte le quistioni, che servir debbono alle loro disamine, l'apertura della sessione di quest'anno è fissata al 19 dicembre. Fra' componenti di esso figurano i nomi di giudici competenti, di Dumas, Gasparin, Boussingault, Chevreul dell'istituto di Francia.

Il vortice dei tavolini ha scosso per un momento dal consueto suo torpore il giornalismo francese. Gli articolisti depongono la penna per incrociare tra loro il dito mignolo; non sapendo di che scrivere, impiegano il loro tempo, facendo danzar lo scrittojo. Gli affari sono sospesi: gli speculatori non si accostano più domandando il prezzo della rendita, ma interrogando se il tavolino ha girato. I giornali assicurano che i ministri stessi non s'occupano d'altro fuorchè di star seduti intorno alla tavola, aspettando che si compia il fenomeno. Non si parla, non si scrive d'altro pel momento, fuorchè dei tavolini danzanti. Tutti i giornali sono zeppi di descrizioni, di rendiconti, di discussioni, di rapporti più o meno scientifici, che lasciano la questione nella stessa misteriosa incertezza di prima. La stessa Accademia delle scienze non crede derogare alla sua dignità occupandosi di questo fenomeno inesplicabile, che ha già trovato a quest'ora tante spiegazioni diverse. Finora però la scienza francese non ha parlato che per bocca del signor Chevreul, il quale appartiene al numero dei miscredenti, o non è inclinato ad ammettere l'intervento di nessuna forza ignota; egli spiega la danza prodigiosa colla duplice azione fisiologica e meccanica, all'incirca colle argomentazioni già messe innanzi nel nostro giornale. Checchè ne sia, la Francia è intenta per ora al girar dei tavolini: sarà molto, se le avvanzerà un po' d'attenzione per l'arrivo della Beecker-Stove, l'autrice della *Capanna dello zio Tom*, la quale dopo gli allori colti in Inghilterra, si prepara ad un'escurzione trionfale nella Francia e nella Germania.

Immediatamente dopo la costruzione di cinque bastimenti nell'arsenale dei sigg. W.m Deny e F.lli di Dumbarton, nel che si impiegherà meno di un mese, essi passeranno tosto a disporre la carena del *Persia*, battello a vapore, ultimamente ordinato dai sigg. Burns da Glasgow per la Compagnia Cunard, e che credesi senza esagerazione essere il più gran legno che galleggierà sul mare. Il Persia sarà almeno lungo 325 piedi, della capienza di 3,300 tonnellate, e le sue macchine avran la forza di mille cavalli.

Un foglio francese, il *Journal des Rennes*, afferma in questi termini la restaurazione della solennità della festa del *Corpus Domini* abolita sin dal 1830 in Parigi. — Un grande avvenimento religioso è annunziato per la fine del mese di maggio. Assicurasi che la processione del *Corpus Domini* uscirà solennemente per le vie di Parigi, con una pompa ed una magnificenza degne dei più bei giorni della restaurazione.

Parlavasi molto in Parigi di una lettera autografa tutta scritta in italiano, che Sua Santità Pio IX aveva diretta all'Arcivescovo monsignor Sibour. Secondo la *Voix de la Verité* l'epistola pontificia è molto lusinghiera per l'illustre prelato preposto alla diocesi parigina.

L'esposizione universale di Dublino fu aperta il giorno 11 del corrente con gran pompa dal Vicerè d'Irlanda tra una folla numerosissima.

1853

CALENDARIO UMORISTICO

DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

Nulla dies sine linea

22 *maggio* – Adelina, non immemore dei precetti che le impartiva, otto giorni sono, la sua cara mamma, le domanda, perchè mai la morale delle donne ammogliate sia tanto diversa da quella delle zitelle? – Perchè elle sono di già emancipate e padrone di se medesime, dice la madre; e la figlia ingenuamente risponde: Mò guardate che differenza! Io lessi in un libro, che le donne galanti somigliano ad una rosa, di cui gli altri carpiscono il fiore ed al povero marito non restano che le spine.

23 *maggio* – Venite spesso a teatro, domanda un bellimbusto a madamigella Carlotta; e l'ingenua risponde: *Spesso sì, ma questa non è che* la prima volta.

24 *maggio* – Sei boccali hai bevuti stassera..... m'intendi? Sei boccali! ed io nemmeno una goccia! – È vero, moglie mia, ma pensando *appunto che tu non ne bevesti goccia, dopo* di avere bevuti tre boccali per me, ho creduto dovere di buon marito berne altrettanti per te.

25 *maggio* – È tempo di provvedere le legna, dice Sinforosa ad un vecchio celibatario, il quale brontolando risponde: dunque sei passi di legna sono di già consumati? E la donna soggiunge: Se volevate risparmiare le legna, dovevate, prima, guardarvi dal pigliare alloggio presso una madre vedova con cinque figli.

26 *maggio* – Gian Giacomo castaldo di un grande podere, siede oggi, in sul vespro, a respirare un po' il fresco assieme a sua moglie. Entra il fattore, e Gian Giacomo esclama: Subito, o signore, vado a pigliare il danaro, e mia moglie frattanto le farà compagnia. – Ma io non sono venuto che per salutarvi, dice il fattore, ed il colono meravigliato risponde: Quest' è un' altra faccenda! l'altro fattore non ci veniva a trovare che quando voleva danaro.

27 *maggio* – Un ladro è chiamato quest' oggi in giudizio per udire la sua sentenza, ed al giudice che lo *rimprovera delle sue ruberie*: Signore, risponde, io non ho fatto altro che insegnare agli imbecilli a tener conto del proprio avere.

28 *maggio* – *Le spese della lite*, epigramma:
Diceva un avvocato a un litigante,
Il quale aveva il granchio alla scarsella:
Come! vi par la *lista* esuberante?
È la giustizia una cosa sì bella,
Una cosa sì buona, o mio compare,
Che mai di troppo non si può pagare.

Cronaca dei Comuni

Gemona 16 maggio

A tutto 10 giugno p. v. è aperto il concorso al posto di Maestro della Scuola Elementare Minore del Comune di Osoppo coll' annuo soldo di L. 500.

Cose Urbane

L'I. R. Delegato Provinciale del Friuli, Cavaliere Antonio Venier, coi Decreti 22 aprile 1853 N.ri 5201-1062 8198-1061 approvò la nomina fatta ad unanimità dal Consiglio Comunale della R. Città di Udine del sig. Corazzoni Guglielmo Antonio a Segretario, e del sig. Franceschinis Giacinto a Ragioniere presso questo Municipio.

— L'I. R. Delegato Cav. Nadherny assunse il 19 corrente le funzioni della sua carica, come ne diede annunzio alle Autorità dipendenti.

Riunione Adriatica di Sicurtà

Trieste--Venezia

La *rappresentanza e gestione* dell'Agenzia Principale della Riunione Adriatica di Sicurtà per la Provincia del Friuli è stata non ha guari affidata al signor Carlo Braida Ingegner Civile di *questa Città, al quale pel caso d'assenza od impedimento* venne surrogato il signor Luigi Ingegner Bertuzzi. Pel momento l'Ufficio dell' Agenzia stessa rimane nel locale ove si trova in *Contrada Savorgnana N. 420, ma fra breve sarà trasportato* in casa del signor Braida, Borgo S. Bortolomio N. 1807. — Questa Compagnia, istituita sino dal 1838, ebbe a risarcire *nella Provincia molti e non leggieri sinistri sempre* con puntualità e correntezza. Essa assicura contro i danni del fuoco i fabbricati, il mobiliare, le merci, derrate ecc., e così pure assicura le merci *in trasporto* contro i *danni fortuiti* del viaggio. Essa accorda tutte quelle facilitazioni nei premii che sono consentite ad una Compagnia accreditata.

Nell' anno prossimo assicurerà anche contro i danni della grandine, e col luglio venturo va ad attivare il ramo di assicurazioni sulla vita dell' uomo.

Udine 28 aprile 1853.

L' Ispettore generale
MICHELE PADOVANI.

GAZZETTINO MERCANTILE

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	15. 19
Sorgo nostrano	» »	9. 08
Segala	» »	11 42
Orzo pillato	» »	14. 85
d. da pillare	» »	8. 15
Avena	» »	8. 29
Fagiuoli	» »	8. 72
Sorgorosso	» »	6. —

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — *In Udine si ricevono le associazioni in* Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano.*

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*